

# CAPITOLO V

## II TERRENO EDUCATIVO

### *V.1 Scuola, ambiente, legalità ed educazione ambientale*

Allarmati da un degrado sempre più insostenibile, tutti ormai avvertono l'urgenza di salvaguardare l'ambiente.

Tutti sono dunque, attenti al problema, sul quale occorre parlare, discutere, approfondire.

Perfino la pedagogia che è stata fino a qualche anno fa distratta e disattenta comincia ora a rivolgersi alla questione ambientale visto che, anche la scuola arranca nel trovare delle strategie efficaci.

Appare chiaro infatti, che spesso nelle scuole si parla dell'ambiente nei suoi aspetti fisici e naturali, ma sempre meno viene messo in luce quello che è il suo aspetto culturale fatto di immagini, di testimonianze, di storie, di esperienze, di tradizioni, di espressioni, di manifestazioni d'arte e di pensiero<sup>1</sup>.

Parlare di ambiente nelle scuole non è un impegno qualsiasi, ma è una questione di cultura, di educazione e di allenamento della mente a capire, comprendere, apprezzare e difendere.

Purtroppo non succede così solo per le scuole, ma è possibile notare come in genere, si discute poco di ambiente o lo si fa solo dietro la pressione degli eventi più risonanti e a volte eccezionali: imponenti disastri ecologici, nubi tossiche, il buco nella fascia dell'ozono, l'inquinamento insopportabile di alcune fasce costiere, gli incendi dolosi che devastano interi boschi, valli, o strade, abusivismi vari che si trasformano in catastrofi.

La cosa che più preoccupa di fronte a questi eventi è l'indifferenza e il superficialismo che si manifesta in più modi, da quello più comune che riguarda l'inadeguato senso civico, rappresentato dalla produzione di sporcizia per le strade delle città, ai piccoli atti vandalici, apparentemente senza senso, che si concretizzano, come sta avvenendo in

---

<sup>1</sup> GIAN LUIGI ZUCCHINI, [1990], p. 1.

questi ultimi tempi, con incendi di contenitori della spazzatura, (chissà poi per quali interessi? basti pensare solo al costo dello smaltimento di questi che diventano poi rifiuti speciali) rottura di telefoni pubblici, sradicamento di piante da giardini o parchi pubblici, fino a testimonianze di violenza ancora più consistenti come aggressioni notturne in edifici pubblici, frantumazione di vetri di auto in sosta o di vetrine di negozi, manomissione di segnaletica pubblica<sup>2</sup>.

Ed infine, come non considerare quei modi di agire più evidenti e che si notano facilmente come dispersioni di plastiche, barattoli e carte fino al sistematico sciupio dell'arredo urbano, sono piccole cose, eventi quotidiani conseguenza di un comportamento sciatto, irresponsabile e inquietante, che apparentemente non produce in sé danneggiamenti consistenti o irreparabili, ma consente di verificare come il disinteresse, o per lo meno l'apatia verso l'ambiente in ogni sua diversa componente, sia largamente e abbondantemente diffuso.

Questi modesti e in parte insignificanti comportamenti, sono la spia di un atteggiamento, un modo di essere, che rifugge da qualsiasi correttezza nei confronti degli ambiti naturali e urbani in cui si vive per abusare di essi anche se in minima parte o in misura ridotta.

Essi però denotano un modo di fare che non è di pochi, e che si abbina poi con un altro comportamento quello delle industrie che è spesso aggressivo, scientificamente distruttivo, spregiudicato e deciso nei suoi attacchi verso l'ambiente.

Tutto ciò che riguarda l'ambiente può essere letto oggi, in un duplice modo: uno quello più immediato concreto, che tende ad analizzare il fenomeno sotto l'aspetto del rovinoso degrado a cui è soggetto lo stesso, e intende orientarsi poi a una salvaguardia e difesa dell'ecosistema spesso gravemente minacciato; l'altro più morbido e meno apparente, che intende indagare intorno ai comportamenti che contribuiscono a dequalificarlo, per risalire eventualmente alle radici di essi, e operare non sull'effetto, ma sulla causa. Ed è a quest'ultima lettura che dobbiamo porre la nostra attenzione, introducendo due concetti importanti per una possibile risoluzione del problema quello di educazione all'ambiente e quello di legalità ad essa collegato. Sembra inutile altrimenti individuare le questioni, se poi non s'indicano le possibili risoluzioni e opportunità.

---

<sup>2</sup> GIAN LUIGI ZUCCHINI, [1990], pp. 2-3.

Per fare ciò è necessario coinvolgere tutte le istituzioni, partendo dalla scuola che per quanto riguarda l'educazione ambientale è stata da sempre scarsamente coinvolta, infatti, già dal lontano 1955 quando furono varati i noti programmi Ermini, applicati poi male per oltre 30 anni, si faceva già esplicito riferimento all'ambiente visto soprattutto come punto di partenza per alcune conoscenze disciplinari come la geografia, la storia, la scienza.

Nonostante però siano passati molti anni ancora oggi nelle scuole si parla poco di ambiente e lo si fa con delle semplici nozioni, spesso senza sviluppare una strategia di lavoro da parte dei docenti con la quale organizzare i dati raccolti per poi leggerli razionalmente facendo delle considerazioni utili alla conoscenza, servendosi di documenti, fonti, testimonianze e certificazioni di sicura attendibilità che malgrado tutto oggi ci sono più che nel passato<sup>3</sup>.

Dal punto di vista legislativo è bene osservare che da tempo in materia di ambiente si è formata, gradualmente, una vasta legislazione, tuttavia la stessa definizione giuridica di "ambiente" mutata da altre discipline risulta alquanto dubbia.

I testi non offrono soluzioni certe ma semmai giustificano una pluralità d'impostazioni, dato che l'imponente *corpus* legislativo che si è formato in tempi relativamente recenti ha avuto una crescita abnorme e disordinata. Emerge così un quadro disorganico, confuso, frammentato a causa di sovrapposizioni che non hanno fatto ordine nell'assetto precedente.

Aria, acqua, rifiuti, rumore, suolo e assetto del territorio sono regolati in Italia da una vasta normativa per lo più di derivazione comunitaria<sup>4</sup>.

Il recepimento di alcune norme comunitarie è stato per l'Italia lento e difficoltoso, tuttavia la ricerca giuridica, dopo una prima fase di studi settoriali ha proposto ricostruzioni interessanti della materia ecologica che si avvalgono di conoscenze multidisciplinari che hanno consentito di proporre costruzioni complessive della materia.

Purtroppo in Italia, nonostante l'intensa attività svolta ed i molti progressi compiuti, le condizioni ambientali restano preoccupanti ed i problemi da risolvere sono ancora molti e complessi, così come si evince dagli ultimi episodi che stanno accadendo in merito.

---

<sup>3</sup> GIAN LUIGI ZUCCHINI, [1990], pp. 6-7.

<sup>4</sup> GIOVANNI CORDINI, [1994], *La tutela dell'ambiente: Il contributo della ricerca multidisciplinari*, CEDAM, Padova, p. 28.

Nell'insieme delle sue risorse l'ambiente si configura come un "interesse pubblico fondamentale" per ogni collettività<sup>5</sup>.

Si parla perciò di "bene", "responsabilità", "danno", "sanzione".

Bene, inteso come l'ambiente nella sua totalità che va tutelato e salvaguardato, responsabilità che sono di tutti noi cittadini, danno quello creato volontariamente o involontariamente per alcuni comportamenti scorretti nei confronti dello stesso, sanzione come mezzo per punire chi infrange i regolamenti in materia ambientale.

Si pone adesso però un problema di applicabilità di alcune semplici ed elementari regole e di interpretazione per ciò che sta accadendo nella nostra società.

Se consideriamo infatti, quello che sta avvenendo in questi ultimi tempi, emerge con chiarezza che bisogna ricostruire i fondamenti spirituali di una comunità civile dove, così come affermava Capograssi molti anni or sono, "la mancanza di un'etica è la tragica deficienza della nostra società"<sup>6</sup>.

Occorre auspicare quindi, che attraverso una corretta formazione ed educazione la collettività sappia riconoscere e apprezzare più profonde ed unificanti ragioni della convivenza, ristabilendo il primato dei "valori oggettivi assoluti" come l'ambiente sui quali fondare il comune bene in una società di uomini autenticamente liberi.

La questione ambientale assume una dimensione sopranazionale, in ragione degli effetti transfrontalieri prodotti dagli inquinamenti ed altri fattori di degrado dell'ambiente.

L'importanza della questione ambientale a livello globale è stata più volte evidenziata dalle principali organizzazioni ambientaliste a livello globale e locale. Si è ritenuto che la salvaguardia dell'ambiente possa essere assicurata meglio se la tutela viene estesa oltre ai confini dello stato singolo, attraverso poteri soprannazionali di governo e giurisdizione. La consapevolezza del rischio grave ed attuale di deteriorare o distruggere dei beni ambientali, che sono un patrimonio comune dell'umanità ha reso la protezione dell'ambiente oggetto di particolare considerazione anche nei testi costituzionali recenti. E' sempre più estesa la richiesta di rispondere con l'istituzione di una autorità sopranazionale mondiale ad una sfida che assume dimensioni cosmiche, coinvolgendo

---

<sup>5</sup> M. S. GIANNINI, [1975], *Primi rilievi sulle nozioni di gestione dell'ambiente e del territorio*, in *Rivista Trimestrale Diritto pubblico*, p. 485.

<sup>6</sup> GIUSEPPE CAPOGRASSI, [1959], *Opere*, I. Giuffrè, Milano, p.390.

tutta l'umanità. La proposta di costituire presso le Nazioni Unite, un Tribunale internazionale dell'ambiente, merita attenzione<sup>7</sup>.

Si manifesta così la tendenza a configurare, nel prossimo futuro, in tema di tutela dell'ambiente, un "diritto che valga per tutti gli uomini"<sup>8</sup>, così come sembra realizzarsi, se pure faticosamente, nel campo dei diritti umani fondamentali e inviolabili.

## ***V.2 Scuola, colture arboree ed erbacee: l'Orto Giardino Didattico***

Le prime esperienze di avvicinamento ai valori della campagna da parte della scuola si sono sviluppate fin dall'inizio del Novecento nel Nord d'Europa attraverso la creazione di piccole oasi didattiche in città, presso cui incontrare animali e osservare piante selvatiche o coltivate. Solo successivamente le aziende agricole diventano protagoniste di quest'incontro, affiancando all'attività di produzione quella di educazione alimentare ed ambientale.

Tale avvicinamento si rende oggi più che mai necessario, infatti, da una fotografia aggiornata di come oggi i bambini percepiscono l'agricoltura e i prodotti della terra fornitaci dal Ceja, il Consiglio europeo dei giovani agricoltori che ha realizzato un'indagine tra 2.400 bambini di età compresa tra i 9 e 10 anni in diversi paesi europei, emerge un quadro preoccupante. I risultati, non sono affatto incoraggianti: il 50% non sa da dove viene lo zucchero, il 75% ignora l'origine del cotone, solo il 40% collega il pane alla farina, percentuale che scende al 12% per i ragazzi italiani. Il lavoro dell'agricoltore, inoltre, è giudicato poco attraente dal 75% dei ragazzi perché considerato duro e "sporco", anche se molti ragazzi non sono mai stati in fattoria<sup>9</sup>.

Proprio a tale scopo sono nati i giardini-orti didattici, le fattorie didattiche per permettere ai ragazzi di scoprire questo universo composito fatto di più produzioni e diversità biologiche, per stimolare un approccio attivo al mondo animale e vegetale, una maggior attenzione all'ambiente, al valore e all'origine delle cose.

---

<sup>7</sup> G. CORDINI, *La ricerca ambientale: il contributo delle discipline giuridiche*, in G. CORDINI, [1994], *La tutela dell'ambiente: il contributo della ricerca multidisciplinare*, CEDAM, Padova, pp. 25-26.

<sup>8</sup> A. FALZEA, [1983], *Introduzione alle scienze giuridiche*, Giuffrè Editore, Milano, p.10.

<sup>9</sup> T. NASOLINI, [2002], *Un movimento che viene da lontano*, in *Il Divulgatore. Rivista di Agricoltura, Alimentazione, Ambiente, Centro di Divulgazione agricola*, Bologna, pp. 6-7.

Occorre quindi “aiutare i ragazzi di oggi, sempre più abituati a contatti virtuali e massmediologici, a ritrovare un rapporto caldo ed emozionale con l’ambiente che li circonda, mediante cui apprendere un metodo d’indagine oltre che dei contenuti”<sup>10</sup>.

Le esperienze realizzate in questi contesti e svolte in tal senso, confermano le potenzialità educative di un tale approccio e vedono nella scuola un partner prezioso.

Nella stagione della globalizzazione la scuola è chiamata a sviluppare attitudini complesse, tra queste capacità di mettersi in relazione con il mondo e con le differenti culture e realtà che in esso convivono.

Al contempo la scuola dell’autonomia deve progettare la sua identità attraverso un forte radicamento nei contesti territoriali, esaltando la componente locale del curricolo e l’incontro, quindi, con le culture della città, con la trama dei saperi ambientali, con i sistemi, le comunità, le attività dei territori, esplorandone le tradizioni, il paesaggio naturale e tecnologico, le abitudini alimentari.

In questa prospettiva, molte scuole utilizzano la metafora dell’ambiente come autentico percorso di formazione, promuovendo attività di ricerca, scambio, turismo ecocompatibile, scegliendo mete e itinerari che facilitano sia la scoperta delle diverse culture, sia una nuova consapevolezza delle proprie radici. La dimensione esplorativa contribuisce a costruire un solido ponte nella dialettica, insieme psicologica e culturale, tra l’io e il mondo, con le sue varie sfaccettature. Ecco allora le scuole impegnate nell’elaborazione di molteplici percorsi che fanno della riscoperta dell’ambiente il collante del progetto educativo, in grado di integrare il sistema dei valori, con il sistema delle discipline, attraverso la scelta di metodi, approcci e strategie adeguate, elementi tutti imprescindibili che compongono e definiscono la struttura del progetto scolastico.

Sono molte le possibilità che si presentano alla scuola nell’instaurare utili partenariati con il suo “intorno” e con quel versante che viene definito “sistema formativo integrato” per le potenzialità e le forti valenze educative che esprime. Molte sono anche le ragioni che candidano ad esempio le fattorie didattiche o gli orti-giardini didattici a diventare partner preziosi per la scuola, così da arricchirne l’offerta formativa e il progetto di curricolo con metodologie più osservative ed esperienziali vissute “sul campo” a stretto contatto della realtà multiforme. Non sfugge a nessuno il fatto che i ragazzi oggi hanno

---

<sup>10</sup> M. BERTACCI, [2002], *La scuola ne ha bisogno*, Istituto Regionale Ricerca Educativa Emilia Romagna in *Il Divulgatore, Rivista di Agricoltura, Alimentazione, Ambiente, Centro di Divulgazione agricola*, p. 21.

sempre meno occasioni di vivere a diretto contatto con la natura e la campagna per poter osservare da vicino il ciclo millenario delle stagioni e della vita, il lavoro antico dei campi, la genesi e la provenienza dei cibi più comuni, gli interventi dell'uomo sull'ambiente, le trasformazioni dei prodotti agricoli. Va scomparendo, insomma, un universo culturale antico quanto la storia e l'identità dell'uomo, attento ed efficace nell'interpretazione di tracce e dettagli e costituito di competenze variegate.

Tra queste, la competenza osservativa, che è senza dubbio un prerequisito trasversale a qualsiasi percorso di apprendimento e scoperta, quand'anche di tipo formalizzato e disciplinare.

Ci troviamo di fronte ad una generazione di giovani con spiccate competenze tecnologiche e informatiche, ma disabituata a guardarsi intorno per scoprire la fonte delle cose più elementari.

Nel mondo contemporaneo televisivo e metropolitano, finisce col prevalere un contatto virtuale o massmediologico nell'interazione dei giovani con l'ambiente. Viene così spesso a mancare il senso fisico della conoscenza e quell'imprescindibile approccio sensoriale che ci consente di strutturare esperienze complete e congrue con la realtà nella quale siamo calati.

Assistiamo, ovvero, a un processo di ottundimento sensoriale, i cui effetti sono tutti da indagare sulla nostra persona e sulla modalità di ricostruzione immaginativa della realtà. Le multiformi esperienze di esplorazione in fattoria propongono invece un rapporto con la conoscenza di tipo emozionale, caldo, diretto, legato a dinamiche di spaesamento, incontro e cambiamento del punto di vista, in grado di attivare importanti processi percettivi ed euristici. E' proprio questo l'approccio alla conoscenza che dobbiamo sforzarci di privilegiare. La Fattoria così come il giardino didattico può divenire un vero e proprio laboratorio didattico dove convivono tracce, presenze, processi, organismi che possono essere osservati e interpretati da una molteplicità di punti di vista. Un universo ricchissimo di possibilità e valenze formative, che si offre alla scuola quale inesauribile banca dati per la progettazione curricolare.

Se è vero, come dice Popper, che le discipline sono "punti di vista", oppure un labirinto di relazioni secondo Feyerabend, è difficile stabilire dove cominci la storia, dove finisca, dove incontri la geografia e la scienza insomma, tracciarne una mappa precisa, nella mente ben fatta, i diversi saperi devono potersi ricomporre in una trama di

segmenti cognitivi e di visioni integrate che dobbiamo costruire con l'apporto delle diverse specificità disciplinari<sup>11</sup>.

L'ambiente è il sistema virtuale e generativo da cui prendono forma i saperi e le identità.

Poiché non si può fare tutto, ecco il farsi strada un bisogno di approfondimento, di ricerca di significato e qualità. L'esperienza fatta all'interno dell'orto-giardino può diventare un vero e proprio progetto di didattica partecipata, una simulazione della sostenibilità, una costruzione di saperi compartecipata e responsabile, capace di innescare processi di innovazione e ricerca entro la geometria delle discipline. La metodologia attiva che si sprigiona in questo luogo di apprendimento privilegia un approccio diretto ed esperienziale alla conoscenza dei saperi e realizza nei giovani un processo che sull'onda emotiva della ricerca "sul campo", può dilatarsi per contagio e rompere così la chiusura dell'uomo contemporaneo (ragazzo o adulto) nella propria soggettività individuale o di gruppo esclusivo.

La scuola attraverso questo andare, incontrare, domandare, vedere, ipotizzare, documentare diventa un "vivere" ed esce da quei fondali illusori che ingannano le nostre coscienze per fondare una metodologia induttiva ed euristica che, investendo i luoghi altri con modalità ludiche e coinvolgenti, il divenire temporale (ieri ed oggi), le presenze "affettive" (persone, animali, processi di nascite e trasformazioni) sollecita curiosità, conoscenza e responsabilità. In quanto il recupero dei dati osservati, dei fatti, delle tecniche, dei processi, non è cercato e realizzato come un pezzo di realtà che è altrove, un passato che è dietro le nostre spalle (interessante, curioso e suggestivo), ma come un recupero di cultura, di civiltà, di valori, in una perenne dinamica di rapporti di opposizioni e di integrazioni che vuole coinvolgere le emozioni dei giovani, che vuole cimentarsi nell'oggi, nel faticoso ma affascinante viaggio che va dall'infanzia all'età adulta.

Scoprire nell'ambiente i segni e le forme della complessità che ci circonda è insomma un eccellente esercizio per scoprirsi anche come persone viventi in questo nostro mondo contemporaneo con le sue laceranti contraddizioni, le sue potenzialità, il nostro bisogno di senso.

---

<sup>11</sup> M. BERTACCI, [2002], p. 25.

La scuola, oltre a coinvolgere attivamente gli studenti nella preparazione delle uscite come questa della visita ad impianti arboricoli, dovrebbe esplicitare con chiarezza le esigenze logistiche e strutturali che pone all'universo delle imprese agricole. Per contro dal punto di vista dell'accoglienza, gli operatori dovrebbero tener conto che la presenza scolastica ha peculiarità proprie: motivazioni culturali e formative, reperimento di informazioni anticipate, aule e strutture laboratoriali, luoghi per il sé, qualificazione degli esperti, continuità dell'esperienza, collegamenti con il progetto educativo della scuola.

Sulla traccia di alcuni interlocutori presenti soprattutto in regioni come l'Emilia Romagna è stato stimolato un ragionamento comune tra scuole ed aziende agricole.

Le molte esperienze realizzate in questi anni nelle scuole valorizzano in primo luogo delle qualità dinamiche che rappresentano le valenze formative più interessanti della ricerca di ambiente, a cui si riconduce la metodologia dei percorsi didattici in fattoria<sup>12</sup>.

Lo stesso vale per chi intende intraprendere un discorso didattico che riguarda gli orti-giardini i quali dovrebbero essere non un semplice momento di fuga dalla *routine* scolastica, ma piuttosto un'occasione di espansione e rafforzamento dell'impianto curricolare.

Portare i ragazzi a problematicizzare il loro rapporto con la realtà ambientale in termini di responsabile approfondimento e di conoscenza delle chiavi interpretative più rilevanti attraverso l'esperienza dell'azienda agricola non significa introdurre semplicemente sul piano di studi un nuovo "pacchetto" di contenuti. Piuttosto dovranno essere ricercati gli elementi unificatori multidisciplinari, attraverso i quali abordare i problemi, con un punto di vista in più rispetto all'approccio limitato ad una singola materia. Non si tratta dunque di introdurre nuove materie o argomenti, ma di guardare con occhio più esercitato alla molteplicità dei collegamenti il dato o il vissuto naturalistico, biologico, storico e ambientale.

La maggiore conoscenza porta con sé un bisogno di maggiore approfondimento. Si può quindi seguire da vicino e poi studiare l'oggetto o il fenomeno considerato, facendo ricorso a disegni, fotografie, relazioni, osservazioni sistematiche, registrazioni, piccoli esperimenti, interviste mirate alla raccolta di curiosità e di elementi informativi. Le

---

<sup>12</sup> M. BERTACCI, [2002], pp. 27-29.

visite nell'orto-giardino si ripeteranno più volte nelle diverse stagioni, ritrovando poi sui libri ciò che si è visto, scoprendone la storia passata e presente, la vita, i bisogni.

L'ambiente circostante diventa luogo dell'esplorazione diretta, dell'osservazione partecipata, del recupero di dati attraverso la mobilitazione del vissuto personale ed esperienziale.

Occorre inoltre, recuperare una visione del ruolo che la civiltà agricola ha svolto in passato e svolge ancora oggi, misurandosi anche con un progetto e un'idea di futuro che guarda verso la sostenibilità.

Per fare ciò è necessario che la scuola offra ai bambini e ragazzi l'opportunità di vedere dal vivo, anziché solo in televisione o cd-rom, le piccole grandi meraviglie della natura e dell'agricoltura. Infatti, se l'uomo medio non sa riconoscere gli alberi o i fiori, il bambino medio non ha mai toccato una mucca o raccolto una ciliegia dall'albero. Oltre a suscitare preoccupazione il fatto in sé, per la mancanza di un'esperienza visiva, di un contatto emozionale, sono allarmanti l'assenza di cultura rurale e la profondità della frattura culturale ed emotiva tra la società industriale metropolitana, o comunque cittadina, e la realtà rurale. Per saldare questa frattura è necessario allora muoversi nella direzione di una scuola che favorisca il contatto e l'incontro con la campagna e le attività agricole. Per fare ciò è bene non improvvisare e organizzarsi per il meglio. Innanzitutto bisogna partire dal presupposto, che insegnare non è da tutti: non tanto perché non tutti hanno la cultura necessaria per farlo, ma piuttosto perché il far comprendere le informazioni in maniera corretta e divertente richiede un'apposita metodologia<sup>13</sup>.

Ciò non significa necessariamente che si debba possedere per forza una laurea in Scienze dell'Educazione, ma presuppone indubbiamente la capacità di spiegare, di rivolgersi al variegato pubblico di ascoltatori con un linguaggio semplice, comprensibile e corretto, cercando di non perdere il filo del discorso pur fra mille domande, di spaziare con facilità da un argomento ad un altro, da una curiosità ad un'altra evitando di ripetere un concetto e cercando il più possibile di trasmettere nozioni ed emozioni. Va da sé che, quanto maggiore sarà il coinvolgimento dei piccoli partecipanti tanto più semplice sarà la trasmissione. Il livello di approfondimento sarà inoltre, diverso a seconda dell'età dei

---

<sup>13</sup> E. TIBILETTI, [2002], *L'azienda diventa fattoria didattica*, in *Il Divulgatore, Rivista di Agricoltura, Ambiente, Alimentazione, Rivista di Agricoltura, Alimentazione, Ambiente, Centro di Divulgazione agricola*, pp. 31-33.

giovani che sono in visita, dalle nozioni di base per i piccoli del primo ciclo delle scuole elementari sino all'approfondimento di specifici aspetti per gli studenti delle scuole superiori. Sempre e comunque è indispensabile predisporre il materiale didattico (schede, test, fascicoli, brevi testi) relativo a ciascun tipo di incontro, in cui vengono riepilogate e catalogate le nozioni fornite, inquadrare nel giusto contesto, ossia di volta in volta diverse in base all'età dei partecipanti e agli obiettivi prefissati.

Una volta individuati i percorsi proponibili, si dovrà elaborare lo svolgimento pratico dei singoli incontri, impostati in modo da sollecitare i cinque sensi dei partecipanti.

Occorre quindi, costruire un percorso didattico e organizzare "un laboratorio delle emozioni" in grado di invogliare i ragazzi all'apprendimento attraverso l'ascolto, l'osservazione, il contatto diretto, l'assaggio, in un contesto accogliente e denso di stimoli<sup>14</sup>.

In definitiva si tratta di diffondere la consapevolezza che intervenire positivamente si può, anzi si deve, per costruire un progetto di vita che sia al contempo personale e plurale, locale e globale, legato alla concretezza dei bisogni, conoscenze e passioni, ma anche ispirato dalle culture di ieri e di oggi dalla responsabilità delle nostre scelte a cui non ci possiamo sottrarre.

L'orto è un'esperienza importante, comunque sia fatto, con varietà commerciali o locali e tramandate. E' cultura manuale, pratica della terra e contatto con ciò che vive: e Dio sa quanto di tutto questo nella scuola ci sia necessità.

E' importante che nell'orto si coltivi la diversità di specie e, all'interno delle specie, di varietà; questo è ciò che oggi davvero serve: educazione alla diversità e alla varietà, come piccolo antidoto al monoteismo, di una sola lingua, di una sola cultura, di una sola religione, di un solo canone di bellezza, di un solo criterio di benessere, di una sola economia. Anche il tentativo di azzerare la cultura locale ne è una forma. Oggi come ieri, il monoteismo nelle sue molte espressioni informa la scuola e straripa nella mente di tutti, ed è premessa per una pedagogia fondata sull'intolleranza, sulla volgarità e sull'esclusione.

Qualunque sia la consapevolezza che ne guida la realizzazione, servono orti con mille varietà e giardini con mille fiori<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> E. BELGRADO, [2002], *Guardare poi toccare: questo sì che è da imparare*, in *Il Divulgatore, Rivista di Agricoltura, Ambiente, Alimentazione*, p. 39.

<sup>15</sup> M. ANGELINI, [2003], p. 35.

### ***V.3 I Giardini della conoscenza***

Il giardino è luogo modificato dall'intervento umano con finalità estetiche, religiose, politiche, culturali, produttive. Quindi è parte della cultura materiale. Porta con sé la millenaria esperienza contadina ed esprime il modo in cui le diverse società hanno addomesticato la natura, hanno conquistato pianure e colline con e per le loro piante, hanno incanalato le acque e strutturato e trasformato il territorio. E' l'ordinamento spaziale in cui l'uomo deposita la sua relazione con la natura facendone una struttura. Ha quindi a che fare con il paesaggio, di cui è la quintessenza. O meglio è paesaggio concettualizzato, in cui le concezioni estetiche si intrecciano con quelle etiche, filosofiche e politiche. Esso accompagna l'uomo nel suo percorso storico e ci parla della sua parte più profonda, del suo essere nel mondo e della sua appartenenza alla terra. Ma il giardino esprime anche i sogni dell'uomo e quindi è un grande immaginario. Mette in scena l'idea di natura e cultura che caratterizza le diverse civiltà e le diverse epoche e quella del loro rapporto e della loro contrapposizione.

Negli spazi esplosi della modernità in cui la natura appare perduta, il giardino si presenta come ricerca del luogo ideale e della sua illusione attraversandolo anche nei suoi stili e nelle sue forme in cui prendono corpo i segni e gli immaginari, non si può vivere senza giardino in contraddizione con la "rete globale" di oggi.

Esso anche se localizzabile, è fuori da ogni luogo. E' abitato dai nostri desideri e realizza quello spazio del vissuto che ci rimanda allo spazio-tempo immemorabile della terra, lo spazio sempre presente in cui gli uomini sono in comunicazione con gli animali, le piante i luoghi. Nell'attuale crisi della territorialità, il giardino è interrogazione sui nostri modi di abitare e sui mutamenti messi in atto dalla "rete globale"<sup>16</sup>

Il giardino mostra i nessi che intercorrono tra la cultura materiale, le idee e gli immaginari. In esso niente vale per se stesso, ma tutto rimanda ad altro. Il giardino è carico dei segni e dei valori che investono l'abitare dell'uomo. E' il luogo del dibattito e dello scontro tra le diverse progettualità e visioni della società.

E' ancora forma e stile, in cui convengono, insieme alla scienza, diverse arti, mentre esso stesso è arte in senso proprio, invenzione di ordini e di immagini secondo le

---

<sup>16</sup> E. FIORANI, [2000], pp. 5-6.

relazioni formali, in cui l'idea prende corpo nel "concreto sensibile"<sup>17</sup>. E' contemplazione e pensiero, filosofia della natura e della storia, *topos* letterario, grande narrazione, metafora della scrittura. Ma è anche massima espressione simbolica del potere, dei suoi mutamenti e della sua organizzazione. Presenta un repertorio straordinario di segni e di simboli che vanno al di là dell'epoca che li ha prodotti, mentre a essa sempre rimandano.

Il discorso è complesso anche perché coinvolge mondi diversi e vari, come, ad esempio il microcosmo del giardino, nelle sue plurime versioni: geometrica rigorosamente disegnata, italiana; apparentemente casuale ed agreste, britannica; raffinatamente minuta, puntuale e meditativa, orientale.<sup>18</sup>

Infatti il giardino a cui si riferisce la nostra tradizione, nasce a Oriente, e qui troviamo anche l'idea dei valori estetici del giardino come luogo di bellezza, della vista e dell'odorato, in cui sono scritti i valori più antichi della fecondità. Il bosco sacro e il giardino cinto sono presenti nell'idea di giardino come paradiso. La parola "paradiso", che deriva da una parola dell'antico persiano "*pairidaeza*", designava uno spazio chiuso e indicava il parco di caccia del re persiano. Mentre in ebraico "*parades*", in origine, aveva il valore di giardino o parco chiuso e voleva dire luogo cinto di una natura costruita a misura d'uomo, nella cultura greca il "*paradeisos*" è il sontuoso e stravagante parco regale; questa sontuosità nella cultura ebraica verrà a indicare il regno celeste, il giardino dell'Eden, la dimora dei santi, il paradiso celeste<sup>19</sup>.

Questo passaggio dal naturale all'artificiale va inteso nei termini di luogo costruito secondo arte, portato a perfezione che non rompe con la natura, ma la rivela, e mantiene in più modi l'originario valore sacrale del bosco. Ritroviamo questi valori anche nella metafora edenica. L'Eden è un giardino, non una foresta, al cui centro stanno due alberi: l'uno della vita e l'altro della conoscenza.

La metafora edenica dice allora che l'uomo è nato in un giardino e quindi il giardino è la dimora dell'uomo. Il giardino del Signore è creato a protezione dell'uomo; e l'uomo è chiamato alla sua custodia.

Ma, come ben sappiamo, il giardino non è solo il luogo felice, ma anche il luogo perduto. Nel testo biblico, il serpente minaccia il giardino dell'Eden e insidia la

---

<sup>17</sup> E. FIORANI, [2000], pp. 33-34.

<sup>18</sup> P. FANCELLI, in M. RICCI, [2004], *Paesaggio. Teoria, Storia, (...)*, op. cit., p. 49.

<sup>19</sup> E. FIORANI, [2000], pp. 35-37.

permanenza dell'uomo in esso. Ciò che costruisce l'uomo con il giardino è dunque un eden terrestre. E' ciò che minaccia la possibilità di perdere il giardino che l'uomo ha costruito sulla terra, e quindi la nostra appartenenza a essa. A monte della cultura e della costruzione del giardino, si manifesta o si nasconde sempre il ricordo dell'età dell'oro e la nostalgia del paradiso visto che è il luogo perduto dell'origine e insieme quello del ritorno, sia pure solo immaginato, e non si colloca nel passato, alle nostre spalle, ma già nel futuro. Ci sta davanti come domanda nel nostro errare.

Il Medio Oriente, dove il giardino occidentale nasce, è la culla della nostra civiltà, qui prende avvio la domesticazione delle piante e in particolare dei cereali. In un ecosistema specializzato, quale quello mediorientale e occidentale della semina e della coltura del grano in solchi paralleli che lo fanno crescere in filari allineati, l'azione positiva dell'uomo comporta un trattamento massificato.

Sono due diversi mondi, due diverse civiltà del vegetale, quello dell'amicizia e quello della dominazione, e dei due modi diversi di strutturare il proprio rapporto con il territorio e con gli altri esseri viventi. E ciò comporta anche due modi diversi di concepire il giardino. Inoltre nella cultura occidentale del giardino sono presenti e valgono due modelli. C'è quello originario del bosco sacro, che si mantiene nella tradizione greca e mediterranea, che si collega alla Madre e alla potenza detta "hyle", alla materia e alla natura. E c'è l'altro, quello del paradiso persiano, del parco giardino che concentra il mondo in un sol punto e accoglie e riunisce le piante e gli animali di tutta la terra e appartiene al re. E' il giardino che in Egitto e poi a Roma e per tutta la modernità ordina serialmente le piante e le dispone in forme geometriche e regolari, pota le siepi e struttura un proprio ordine.

Tra questi due modelli non c'è una prima e un poi, ma una continua interferenza e anche contrapposizione, che si articola in più modi nella storia dell'Occidente, con periodici ritorni dell'arcadia, e assume valenze filosofiche e politiche straordinarie. Il nesso tra giardino e filosofia non è meno antico di quello tra giardino e potere. Platone, nel *Fedro*, ambienta la discussione filosofica sulla bellezza e sui nessi con la filosofia fuori dalla città all'ombra di un platano e qui Socrate invoca Pan e la divinità del luogo perché lo renda più bello interiormente.<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> M. VENTURI FERRIOLO, [1992], *Giardini e filosofia*, Guerini e associati, Milano, p. 8. Egli ha analizzato profondamente il rapporto tra filosofia e giardino. E ci ricorda, tra l'altro che il passo del *Fedro* è ripreso da Shaftesbury negli *Esercizi sul bello*.

Il giardino è infatti un luogo del sogno che ci trasporta al di fuori dal mondo.

Nell'Islam il giardino è il soggiorno dell'aldilà, riservato agli eletti, come viene detto nel Corano [47, 16-17]. In esso vi “sono fiumi di acqua incorruttibile, fiumi di latte, il cui gusto non cambia, e fiumi di vino delizioso per coloro che lo devono. Inoltre fiumi di miele depurato”. In esso cresce ogni specie di frutto. La parola *jannet* (paradiso per i musulmani) si collega al termine persiano che significa “un giardino di alberi da frutto, di piante profumate e di ruscelli di acqua viva”. E' un giardino dei sensi e del piacere e insieme della preghiera, in cui ritorna senza fine il motivo dell'acqua.

In un giardino arabo il pensiero si ripiega su se stesso in una quiete perfetta. Ciò che lo caratterizza è la chiusura che lo isola dall'esterno con alte mura che impediscono la vista dell'interno, cosicché si concentra l'attenzione non sulla periferia, ma sul centro. Anche se contiene gli stessi alberi e fiori del giardino occidentale, la sua idea di giardino non mira a estendere il dominio sul territorio e sul mondo dal punto di vista centrale, attraverso le prospettive che guidano l'occhio alla conquista del paesaggio e degli specchi d'acqua che riflettono sugli sfondi in lontananza. In esso i fiori diventano sempre più stretti man mano che si va verso il centro in cui sta il chiosco presso una fontana zampillante, che è il punto focale. Tale simbolismo in cui la forma quadrata iscrive il cerchio sia nel quadrato centrale che nelle ripartizioni rappresenta la perfezione<sup>21</sup>.

Ma il giardino è anche un'immagine dell'universo o, in analogia con il testo biblico, è un libro nel quale esso può essere letto, ed è anche il mondo ideale dell'uomo e il luogo della meditazione e della lettura. Allora in un mondo decaduto esso può diventare il luogo per ristabilire l'antica alleanza tra l'uomo e la natura o la rifondazione di una società. E' in una serie di giardini che si svolgono le riunioni dei giovani del Decameron in un mondo in cui trionfa la morte<sup>22</sup>. E' in un sistema di giardini urbani e suburbani che si svolgono le dispute dell'umanesimo: i discorsi si intrecciano si riannodano e si richiamano da un giardino all'altro, da un orto all'altro.

Umanesimo e Rinascimento anche per il giardino si richiamano alla tradizione greca, nella quale Eros nasce nel giardino di Zeus ed è connesso ad Afrodite. Ce lo ricorda

---

<sup>21</sup> E. FIORANI, [2000], pp. 43-45.

<sup>22</sup> Il giardino descritto da Boccaccio [cfr. proemio alla terza giornata] è d'impianto geometrico, con vie ampie e dritte, coperte da pergolati e viti, mentre i vialetti sono fiancheggiati da rosai bianchi e rossi e da gelsomini. E' organizzato a schema centrale, attorno a un prato fiorito con al centro una fontana, cinto da aranci e cedri.

Platone nel *Simposio*. E lo connota con gli altri valori, che vengono da Eros. Il giardino è infatti il luogo bello e felice, e presuppone la ricerca della bellezza e della felicità e quindi anche del retto operare e della saggezza.

Il rinascimento dà al giardino, una dimensione cosmica nell'ottica insieme laica e sacrale del neoplatonismo che pensa il mondo concreto come opera d'arte, un mondo-giardino progetto dell'uomo, artefice della propria fortuna, che gareggia in creatività con la natura. Per questo il giardino si fa interprete di un mondo fantastico e allegorico. In esso la geometria non ha valenze puramente formali, ma ermetiche e ontologiche, dice l'ordine e la misura del cosmo.<sup>23</sup>

Non va dimenticato inoltre, che in sede estetica nel Rinascimento emerge l'idea che il giardino è la terza natura, natura cioè che esiste grazie all'uomo, natura perfezionata dall'uomo.

In tutto questo discorrere emerge chiaramente che giardini ideali e giardini reali si rincorrono incessantemente. Ad esempio l'acqua in un giardino è sempre fonte di vita, ma in un giardino rinascimentale è anche simbolo della "*fons sapientiae*" e nello stesso tempo un ingegnoso artificio della meccanica idraulica. Di qui la sua importanza figurativa, la ricercatezza dei materiali pregiati e nella fattura la posizione centrale a rappresentare il centro assiale di un giardino. D'altronde così come ci dice Sigmund Freud, "bisogna coltivare il proprio giardino: anche l'attività scientifica è un diversivo siffatto"<sup>24</sup>. La metafora implicita in questa frase è quella della stessa vita come giardino da coltivare che non riguarda solo lui come rappresentante di questo concetto ma prima di lui Voltaire e se si va ancora più indietro nella storia e si scava nel passato noteremo che questo pensiero ha interessato il Rinascimento, e ancora prima le letterature classiche e le sacre scritture<sup>25</sup>.

Il giardino rappresenta in questo contesto un percorso di conoscenza e di meditazione, ma anche di godimento e di gioco, in un'atmosfera erotica e filosofica, carnale ed eterea, creata soprattutto dalle fontane.

Ma il giardino del seicento è anche ricerca di sperimentazione, in cui valgono i valori dell'utile. Diverso è il tono dello stesso Bacone nella *Nuova Atlantide*, la sua utopia di una società scientifica, in cui il giardino è luogo di sperimentazione di nuove colture e

---

<sup>23</sup> E. FIORANI, [2000], pp.49-50.

<sup>24</sup> S. FREUD, [1999], *L'avvenire di un'illusione*, Boringhieri, Milano, p. 210.

<sup>25</sup> F. FERRUCCI, [1980], *Il giardino simbolico*, Bulzoni Editore, Roma, p. 187.

di nuove tecniche. Questi due aspetti si intrecciano nella modernità che inventa gli orti botanici o i giardini didattici e li inserisce in contesto che, oltre ad essere luogo di piacere, è luogo di studio e di sperimentazione.

Nel giardino inoltre, si opera e si vive in vista della conservazione. *Gan*, il termine che indica con precisione il recinto del signore posto ad oriente di Eden è custodia. La particolare collocazione primigenia all'interno di un vasto terreno fertile fa del paesaggio un soggetto ricco di significati e riferimenti che oltrepassano la stretta cerchia dello spazio verde. In questo senso il mito s'identifica con la scrittura in una pronuncia vitale, cioè attinente alla vita, e ha carattere sovratemporale. E' il racconto a cui ricorre Platone, che precede il logos e spesso spiega le sue radici, che ci permette di osservare, secondo il significato di *theorein*, e di intravedere il giardino, la vita. Si possono comprendere forme a cui ricorrono le poetiche, quali modi concreti del fare artistico. Si delineano i luoghi divini e storici, leggendari e possibili che ci invitano a studiarli acutamente. Così si muove la speculazione per definire il luogo e le sue mirabilia che riconducono il paradiso a metafora del giardino e non viceversa<sup>26</sup>.

Venturi Ferriolo afferma che i giardini sono parte integrante della “trasfigurazione del paesaggio”, compiuta secondo un preciso intento artistico. Realizzati interpretando correttamente il *genius loci*, parchi, giardini, anche dal punto di vista percettivo, non si staccano dal circostante paesaggio, entrando a farne parte in modo integrante. Attraverso il giardino si concretizza la capacità umana di rendere scienza della coltivazione una forma d'arte, come scrive Argan definendo il giardino “come *maximumi qualitativo* o di valore estetico cui può dar luogo la pratica della cultura agricola”<sup>27</sup>.

Nel giardino il fare utilitario dell'uomo scompare poiché esso tende ad abbellire un pezzo di natura, per cui il giardino può essere inteso come opera d'arte: natura plasmata dalla cultura. Oltretutto poiché il giardino è finalismo disinteressato cioè senza scopi, che è una caratteristica degli artisti, e proprio per questo esso può essere inteso come opera d'arte<sup>28</sup>. Ma va inquadrato come arte del paesaggio poiché ne fa parte ed è parte integrante. In definitiva il giardino è “paesaggio artificialmente modellato dall'uomo, in

---

<sup>26</sup> M. VENTURI FERRIOLO, L. GIACOMINI, E. PESCI, [1999], p. 11.

<sup>27</sup> G. C. ARGAN, [1981], *Enciclopedia Universale dell'Arte*, De Agostini, Novara, sub voce “*Giardino e parco*”, vol.VI, p. 156.

<sup>28</sup> R. ASSUNTO, [1994], p. 392.

cui la natura come tale viene curata in quanto oggetto estetico, dal quale l'uomo possa ricavare quel piacere disinteressato<sup>29</sup>.

#### ***V.4 Proposta di progetto di un giardino didattico quale strumento di educazione sociale, di tutela della biodiversità, centro di ricerca e studio sulla realtà locale e sul suo collegamento con le nuove tecnologie ed altre realtà globali***

Dopo aver fatto questo lungo *excursus* sui fondamenti epistemologici entro cui questa ricerca si muove, parliamo ora nello specifico del modo in cui è nato il progetto di studio e di ciò che si propone di fare nella sua realizzazione.

L'idea del giardino didattico non è nata solo da quelle che sono le iniziative di collaborazione scolastica che riguardano l'Emilia Romagna o le fattorie della Toscana, ma si è considerato anche l'esempio della Svizzera e dei contadini delle montagne svizzere dove, si è riusciti a “conciliare gli apporti della modernità con la preservazione di un' identità socio-culturale specifica, e grazie a questa integrazione totale della modernità è stata resa possibile anche la preservazione ossia la rielaborazione delle pratiche sociali tradizionali”<sup>30</sup>.

Il presupposto fondamentale su cui si basa questa ricerca, è che il tradizionale interscambio tra uomo e natura è profondamente mutato e occorre non perdere la testimonianza degli ecosistemi spontanei nel nostro ambiente e là dove questi sono stati stravolti bisogna creare orti-giardini autoctoni come questo che si propone, nel quale le relazioni naturali fra flora e ambiente vengono conservate offrendo ai visitatori uno strumento di sensibilizzazione naturalistica e per i specialisti importanti elementi di conoscenza e di studio.

Interesse principale di questo progetto è l'educazione alla biodiversità in collaborazione con il sistema scolastico.

---

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> M. KILANI, R. GALLISSOT, A. RIVIERA, [2001], *Minoranze etniche in Europa*, Edizioni Dedalo, Bari, p. 20.

Nella campagna infatti, sono custoditi molti segreti della civiltà contadina che per millenni hanno caratterizzato la vita dell'uomo.

Oggi il filo conduttore che teneva legato l'uomo alla terra si è spezzato ed assistiamo ad una società caratterizzata da una forte industrializzazione ed urbanizzazione.

Tuttavia la campagna ha molto da insegnare perché è in questa che sono custodite le basi della nostra civiltà, della nostra cultura.

Essa può diventare il luogo per sperimentare direttamente alcune conoscenze della chimica, della biologia e dell'ecologia. Studiarla significa consentire ai ragazzi una diretta partecipazione alle attività facendoli uscire dal mondo della teoria per entrare nel mondo della sperimentazione diretta, dell'apprendimento giocoso e creativo.

La campagna mette a disposizione molti strumenti di conoscenza ed apprendimento rappresentati dal contatto diretto con i prodotti che essa produce come il miele, il vino, l'olio, la frutta, le erbe officinali, i frutti di bosco, i cereali.

All'interno di questo progetto inoltre, sono previsti oltre a questi normali strumenti di conoscenza, anche l'utilizzo dell'agricoltura biologica, dell'energia alternativa, del biocompostaggio, e della corretta alimentazione associati con lo studio dei sistemi ecocompatibili e della cultura contadina. Ognuno di questi temi può poi essere sviluppato in senso scientifico o umanistico con un approccio pedagogico legato al fare, rendendo partecipi i ragazzi delle scuole medie inferiori, delle scuole elementari, che all'esperienza collettiva dell'incontro aggiungono i colori e i sapori della campagna, ed è previsto anche un approfondimento su temi specifici per gli studenti degli istituti superiori, delle università e per i ricercatori.

Un'attenzione particolare viene però posta alla conoscenza di base per quanti non sanno distinguere un albero da un altro.

La scuola va in campagna e la campagna entra dentro la scuola un'occasione unica per scoprire i prodotti tipici, per comprendere il valore di una corretta alimentazione.

Che cos'è dunque il giardino didattico?

Esso è un luogo dove è stato creato un metodo per presentare agli alunni in modo giocoso, la cultura del mondo rurale, dove vengono coinvolti gli studenti in attività pratiche, ma soprattutto un luogo di ricerca e studio sulla realtà locale e sul suo collegamento con le realtà globali e le nuove tecnologie.

Ed è proprio questo l'obiettivo che si propone tale progetto, dove noi ritroviamo elementi vecchi integrati con i nuovi, che sono anche tecnologicamente avanzati, al fine di mostrarne la possibile convivenza pur nella complessità della società odierna trovando anche dei punti di contatto.

La specificità dello stesso sta nel fatto che si ha una vera e propria contaminazione di materiali simbolici, azioni sociali, rappresentazioni di vita del passato con frammenti di contemporaneità, il che ci convince a valutare ogni intervento cooperativo come valore fondante di questa nuova società. Questo progetto prevede anche una pianificazione turistica che favorisca la conservazione dei patrimoni tradizionali valorizzandone la produttività anche nel presente. Il tutto realizzato attraverso un approccio antropologico che nell'organizzazione dei contenuti ha guidato verso due direttrici: sviluppare la conoscenza dell'area, intesa non solo quale eredità del passato, ma anche nelle sue attuali potenzialità, con nuove elaborazioni, nuovi stili, nuovi manufatti, nuovi messaggi ed immagini; la seconda riguarda invece un impianto metodologico che consente di orientarsi, attraverso la ricerca negli aspetti culturali da evidenziare, potenziare, rispettare e salvaguardare<sup>31</sup>.

Questa progettazione ha preso spunto da quella che è una questione decisiva per l'antropologia moderna e che riguarda l'osservazione e la ricerca sul cambiamento sociale. In particolare questa dovrebbe prendere i passi da quella che è una precedente ricerca sul terreno di cui relatore è C. Pitto e che riguarda i cambiamenti socio-culturali in tre paesi dell'alto Tirreno Cosentino, infatti l'area che vuole prendere in considerazione questa ricerca è proprio questa, dove le considerazioni finali fatte nella stessa richiederebbero l'incontro con realtà che sono punte avanzate della modernità con la biodiversità che non riguarderebbe solo il giardino didattico, ma tutta l'area<sup>32</sup>. Questo progetto nella sua fattibilità dovrebbe abbracciare inoltre, le tre componenti della ricerca sul campo proposte dallo stesso ossia: la riappropriazione dell'identità, la condivisione di una società multiculturale che promuova la dignità della diversità, ed infine la difesa dei diritti umani. Qui il multiculturalismo, si propone come oggetto implicito e al tempo

---

<sup>31</sup> Tale approccio antropologico, si riferisce a quello utilizzato da M. C. Galli col suo gruppo di ricerca per un progetto di sviluppo in Cambogia e che aveva come finalità lo sviluppo turistico di tale territorio, (che per anni era stato martoriato dalle guerre) attraverso un modello di formazione, di pianificazione e di gestione turistica equilibrato e sostenibile.

<sup>32</sup> La ricerca a cui si fa riferimento è quella fatta dallo scrivente, *Cambiamenti socio-culturali in tre paesi della comunità montana dell'Alto Tirreno Cosentino*, Corso di laurea in Lettere Moderne, Tesi di Laurea N° 5089, UNICAL, Rende, Anno Accademico 2002/2003, di cui relatore è il prof. C. Pitto.

stesso “come filosofia dell’odierna società umana che vede nell’interazione sociale che non riguarda solo le grandi realtà urbane, ma anche paesi lontani all’interno della stessa Europa offrendo la possibilità di un confronto fra le diversità o di unione fra le differenze”<sup>33</sup>.

Gli incontri fra le diverse culture sono perciò un punto di forza a cui devono necessariamente legarsi i processi di conoscenza e una padronanza di questi diventa necessaria come strumento universale per il trasferimento dei saperi verso le nuove generazioni. Oggi il luogo di definizione dei saperi è situato esclusivamente nella scuola, ma la scuola ha i suoi limiti, ecco perché l’idea di un nuovo luogo di apprendimento diretto dei saperi come il giardino didattico quale strumento scientifico di educazione sociale e tutela della biodiversità. Tale apprendimento deve avvenire attraverso un insegnamento di tipo antropologico visto che l’antropologia più di ogni altra scienza sociale ha difeso la validità di ogni forma culturale, indicando i pericoli a cui incorrerebbe la nostra specie da una distruzione della variabilità di ogni forma culturale. Per realizzare ciò occorre tener presente la figura che la Callari Galli definisce come “antropologo-insegnante”, viste le analogie tra il lavoro compiuto sul campo dagli antropologi e quello svolto dagli insegnanti, infatti se un tempo il lavoro dell’antropologo era solo a livello conoscitivo, oggi sempre più numerose sono le esigenze che anch’egli al pari di un insegnante, instauri con i suoi interlocutori un dialogo costruttivo di conoscenze comuni e dal quale ambedue escano profondamente cambiati<sup>34</sup>. Nella trasmissione culturale che si propone in questo progetto grossa importanza ha la metodologia proposta dalla stessa, secondo la quale occorre osservare-partecipare e insegnare. Ed è previsto l’utilizzo del metodo che essa definisce come “l’osservazione della partecipazione” utile per qualificare il delicato e affascinante rapporto che lega l’insegnante al gruppo, alla classe. Attraverso l’interazione continua tra il coinvolgimento nel gruppo e il distacco dal gruppo per stabilire i limiti e i significati delle proprie valutazioni. L’alterità infatti per esser capita ha bisogno sia della presenza fisica degli allievi (scolari, alunni, studenti), sia dei maestri (insegnanti, professori) che sono elargitori di una procedura sociale e dell’esercizio dell’intelligenza.

---

<sup>33</sup> C. PITTO, [1999], *L’identità, il multiculturalismo, i diritti umani*, Fondazione “Antonio Guarasci”, IX Cattedra, Cosenza, pp. 97-100.

<sup>34</sup> M. CALLARI GALLI, [2000], pp. 97-100.

Al di là della riuscita del progetto ciò che più interessa è la dimostrazione che la scuola trovi strategie e metodologie come queste esplicate capaci di “preparare allievi e allieve ad essere disponibili al confronto, fermi nelle loro scelte, ma pronti a una discussione circostanziata o problematica”<sup>35</sup>. In definitiva possiamo dire che siamo tutti uguali, ma nello stesso tempo diversi e che diversità e globalizzazione non si escludono. Un qualsiasi insieme infatti è dato dall’unione di diversità in divenire.

Nel giardino didattico però, non si deve riproporre il modello adottato in classe, ma bisogna rendere partecipi gli studenti in attività concrete che abbiano un senso ben definito.

Infatti quello che deve essere chiaro è che in questo giardino non va la scuola con i suoi modelli didattici, ma vanno bambini e ragazzi con le loro emozioni. Tuttavia coloro che prevedono la visita di questo devono prima preparare gli studenti con una serie di lezioni teoriche ed esplicative anche sull’idea stessa di giardino partendo dalla nascita fino ad oggi e nelle diverse funzioni che esso ha avuto fino a quella qui proposta.

La scuola va in campagna per una serie di motivi convergenti: prima di tutto per riannodare il rapporto che i giovani devono avere con la terra, poi perché una serie di ricerche effettuate per gli alunni delle classi elementari e medie, soprattutto di coloro che vivono in città, hanno dimostrato che questi praticamente non hanno nessun rapporto con la campagna.

E perché riannodare questo rapporto proprio attraverso un giardino?

Per capire tutto ciò bisogna partire da quella che è stata e che potrebbe essere la funzione dei giardini nel futuro.

Il giardino è prima di tutto uno spazio che può essere privato o collettivo, ma che persegue uno scopo estetico essenziale ossia quello di piacere di creare sensazioni al di là di qualsiasi utilitarismo immediato.

Già i romani recuperavano vicino le mura delle loro ville la loro farmacopea vegetale con le piante di Esculapio e costruivano dei giardini con gli ortaggi, anche se non esistevano dei veri e propri giardinieri.

Gli stessi aranceti di Luigi XIV non erano fatti per far crescere arance, ma per offrire una veduta esotica ed universale del re-sole.

---

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 103.

Il giardino è quindi un'opera d'arte dello spazio esso appartiene all'arte benché lo stesso si classifica nelle arti minori, il capo-giardiniere non è stato mai pagato come Rubens, nonostante è certo che il prodotto globale : piacere pro-capite x numero di visitatori x tempo trascorso potrebbe essere una buona misura dell'efficienza del giardiniere ed è sicuramente superiore a tutti i musei del mondo.

L'arte dei giardini è data da due componenti essenziali: l'ordine e il disordine.

I matematici c'insegnano che la composizione metodica di un ordine o di un disordine non è che una forma del pensiero creatore basato sulla statistica, che è altrettanto rigida nell'arte e nel talento di tracciare una retta.

La dimensione di ordine e disordine è anche una dimensione soggettiva dei contatti tra l'essere e il giardino.

La matematica oltretutto conferma che, ordine e disordine non sono elementi dicotomici, ma poli di una scala continua, ed essa ci dà la definizione dei gradi di disordine nello spazio o nella sequenza di un processo, rapportando questo percorso agli elementi di coscienza di ogni individuo.

Esso è quindi un'opera d'arte spaziale percepita tramite un percorso e costituita materialmente con elementi della natura.

Questi percepiti, sia nel loro insieme che nella loro unicità.

Esistono giardini grandi o piccoli rispetto alla dimensione umana e al suo raggio d'azione.

Nei giardini un ruolo fondamentale è svolto dalla natura in quanto determinante lo spazio che l'uomo percorre, ma anche dall'artificialità umana che sfrutta elementi naturali secondo un piano uscito dalla mente dell'architetto-giardiniere.

Un esempio è dato dal giardino giapponese che comprime la natura pur rispettandola e giocando direttamente sulla complessità dei micro-paesaggi elementari.

Per non parlare poi dei giardini dello Zen dove, quindici pietre distribuite tra i sassi non potranno essere mai, salvo accesso al segreto mistico, essere colte simultaneamente dallo sguardo.

Un giardino può dirsi quindi allo stesso tempo naturalista e artificialista.

Ma esistono altre dimensioni dell'universo giardino, pensiamo ad esempio al giardino botanico o didattico.

Esso è una forma di museo botanico che sfugge al proposito artistico, ed è dominato dalle piante che contiene, dalla loro varietà e rarità e il visitatore è ammesso solo per cortesia o per motivi di studio.

Queste piante rare o semi-rare, etichettate per la nostra conoscenza, non pretendono certo di costituire da sole l'attrazione del giardino botanico, ma sono sicuramente un ottimo ausilio per le scuole e le università.

Il giardino per essere percepito ha bisogno di essere attraversato per mezzo di una passeggiata ed è per questo che spesso esso ha la tipica forma fatta con viali.

E' un grafo e può essere anche un labirinto.

Esso infatti, è spesso composto per creare sensualizzazioni programmate dell'ambiente naturale e la conoscenza del suo programma è un elemento soggettivo, e l'esperienza della sua visita è totalmente personale.

Il giardino si presenta anche come un gioco, un gioco proposto deliberatamente al visitatore-passeggiatore, come un enigma spaziale da risolvere, in cui il modo di stabilire le regole del gioco è in effetti più importante degli alberi o delle piante che servono a concretizzarlo.

Il modo di realizzare l'opera è più determinante dell'opera stessa, questo atteggiamento è stato uno dei maggiori contributi all'arte dei giardini alla fine del rinascimento. Esso resta oltretutto una delle forme privilegiate del labirinto all'aperto.

A questo punto non è difficile capire la relazione che esso può avere con la scuola e qual è l'utilità, ma perché la scuola va in campagna?

La scuola va in campagna, per rendere più interessanti e dinamiche le metodologie di apprendimento, per presentare con il linguaggio diretto dell'esperienza cognizioni umanistiche e scientifiche, proprio perché in questa è possibile sperimentare i concetti fondamentali delle scienze naturali e dell'antropologia.

Ancora più importante per i fini che si propone questo progetto, è l'analisi e lo studio delle tradizioni culturali del mondo contadino, delle feste popolari, dei costumi, delle ricorrenze stagionali legate alla produzione e raccolta dei prodotti agricoli.

In campagna è possibile spiegare dal vivo la classificazione e la biologia delle piante e dei fiori, il fenomeno della fermentazione, le relazioni tra ambiente ed agricoltura e capire il concetto di biodiversità.

Un punto molto importante da approfondire è la continuità del rapporto, spesso infatti, non basta una sola visita per poter convincere in modo esaustivo su tutte le potenzialità educative della realtà agricola.

Il rapporto migliore è quello che dura nel tempo. L'idea sarebbe quella di stabilire una sorta di rapporto fiduciario tra gli insegnanti ed una o più realtà. Si tratta in definitiva d'instaurare un dialogo culturale nel quale la realtà agricola trova uno spazio attivo nel rapporto pedagogico.

Nel giardino didattico vi potrebbe essere anche il coinvolgimento dei genitori e potrebbe divenire uno spazio di socializzazione, d'incontro e di ricreazione per intere famiglie o gruppi di amici bisognosi di un contatto col verde e con la natura.

In questo progetto come già ribadito in precedenza è previsto l'utilizzo della bioedilizia, dell'energia alternativa, ed un riutilizzo dell'acqua.

Quindi ritroviamo all'interno del giardino didattico l'unione di elementi vecchi con elementi nuovi e tecnologicamente avanzati come impianti di energia solare o eolica ed impianti di fitodepurazione che permettono il riutilizzo delle acque grigie per uso irriguo.

Tale utilizzo è dovuto al fatto che attraverso gli stessi è possibile avere un atteggiamento ecologicamente corretto nei confronti dell'ecosistema ambientale, nell'intento di realizzare un miglioramento generalizzato degli standard qualitativi della vita attuale e futura.

In prossimità del giardino didattico dovrà essere possibile inoltre, la visita di costruzioni rurali, per studiarne le tecniche costruttive ed i materiali utilizzati. Dall'osservazione di queste sarà possibile trarne soprattutto la forma di organizzazione sociale, ma non solo sarà possibile riprodurre per i ragazzi le stesse in scala ridotta in laboratorio in modo da capire le tecniche, le metodologie costruttive, e il tipo di materiale utilizzato. Oltretutto con l'osservazione delle case ci sembra far emergere, a dispetto degli inevitabili elementi di separazione, quella che M. Augè definisce come: "continuità tra gli elementi dell'etnologia esotica e quelli delle culture vicine all'etnologo occidentale"<sup>36</sup>.

Nella sua fattibilità, il programma di massima del giardino didattico si potrebbe schematizzare nel seguente modo:

- accoglienza e visita nel giardino didattico;

---

<sup>36</sup> M. AUGÈ, [1993], pp. 40-45.

- illustrazione delle attività agricole nelle fasi di produzione e trasformazione con particolare attenzione alle tecniche utilizzate per salvaguardare la qualità e la tipicità dei prodotti;
- comparazione e confronto con le tecniche e gli strumenti “di una volta”;
- creazione di un laboratorio del gusto ove sarà possibile la degustazione di olio e vino tipico e di tutti i prodotti della gastronomia locale;
- creazione di un laboratorio di studio e ricerca sulla bioedilizia;
- visita ai vari impianti arboricoli;
- visita agli impianti che producono energia solare ed eolica;
- visita guidata nel parco del Pollino, nei musei etnografici di Grisolia e Maierà e nell’ecomuseo di Verbicaro;
- creazione di un centro di ricerca e studio sulla realtà locale e sul suo collegamento con le nuove tecnologie ed altre realtà globali.

Concludendo possiamo dire che questo progetto, consentirebbe lo svolgimento di azioni a livello locale associando agli interventi educativi la realizzazione di azioni dimostrative sul territorio finalizzate all’uso e alla valorizzazione delle varietà autoctone previste nel giardino al fine di sottolineare il rapporto tra diversità biologica e diversità culturale, per esempio attraverso l’educazione al gusto dei cibi tradizionali e locali.

Tale iniziativa è senz’altro innovativa rispetto al contesto locale, possiede carattere dimostrativo e ci si augura che una volta realizzata, possa costituire un progetto pilota da trasferire e riprodurre anche in altre realtà.

Viene tenuto conto inoltre, di quello che è l’impatto positivo che tale progetto avrebbe sull’ambiente e sul paesaggio nonché di un limitato incremento a livello occupazionale che potrebbe essere in seguito aumentato se venisse seguito tale esempio.

Potrebbe infine contribuire alla realizzazione di un sistema integrato di opzioni rivolte alla promozione globale della difesa del territorio non solo dell’Alto Tirreno Cosentino.